

iai istituto affari internazionali
88, viale mazzini • 00195 roma
tel. 315892-354456 • cable: Intaffari-roma

GRUPPO DI DISCUSSIONE SULLA SICUREZZA
E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Gli aspetti militari

di

Stefano Silvestri

Roma, 29 marzo 1973

Nel 1972 è cominciato il periodo della "sicurezza europea", in campo militare. Ciò provoca importanti mutamenti nella struttura del sistema militare internazionale. Non è possibile, allo stato attuale delle cose, prevedere esattamente le conseguenze, o anche solo tutte le caratteristiche di tali mutamenti. Le considerazioni che seguono sollevano molti più problemi di quanti intendano risolverne. E' però ormai certo che la facile e come da logica del bianco/nero, del potente quindi indipendente, del nemici/amici, è ormai tramontata. I nostri strateghi devono imparare a divenire politici. E politici abili, per di più.

La fine del periodo delle monadi clausewitziane, della dialettica risolvendosi in vittoria e sconfitta, è venuta quando ambedue i principali contendenti hanno avuto un credibile arsenale nucleare, sufficiente a distruggere l'altro. Dopo di allora si è ragionato in termini di deterrenza e di compellenza: come impedire all'avversario di fare la guerra, come costringere l'avversario a compiere un atto a nostro vantaggio pur scongiurando la guerra.

La difesa e l'attacco, le due figure della guerra classica hanno mutato di senso. La difesa, in termini di deterrenza, è la capacità di garantire il controattacco (la risposta assicurata), e in termini convenzionali è la capacità di garantire una sufficiente gradualità all'attacco atomico (la strategia flessibile). L'attacco, in termini di deterrenza, è la capacità di raggiungere gli obiettivi nemici in ogni condizione e quali che essi siano, in termini convenzionali, è la capacità di raggiungere un fait accompli, oppure quella di confondere le capacità nemiche di risposta. In termini di deterrenza la scelta degli obiettivi, delle strategie e dei tempi è sempre una decisione politica, a tutti i livelli della decisione. Non esistono più tecnici militari, così come non esiste più una tecnica della guerra, cui i politici possano affidarsi, una volta presa la decisione di battersi. La compellenza è oggi la forma più raffinata di strategia nucleare. Essa esalta l'uso politico dei fattori militari e la differenza tra confronto atomico e guerra guerreggiata. E' oggi necessario avere una strategia che coordini capacità e volontà così da obbligare l'avversario ad aderire ai propri obiettivi senza costringerlo alla guerra. Il riconoscimento di tale necessità da parte dei due contendenti segna la fine dell'anarchia internazionale (homo homini

lupus) e la nascita di una società politica internazionale (di un "contratto"). Tale società è insicura e limitata, come insicuri e limitati sono i punti di accordo su cui si basa. Ad essa tuttavia non si possono applicare le vecchie regole, di quando vigeva la sola legge del più forte, cioè la legge della guerra. E' errato paragonare l'attuale situazione ad un "armistizio", poichè non vi è la possibilità razionale di riprendere la guerra. E' però errato pensare che la razionalità nucleare possa sempre riuscire a prevalere sopra le irrazionalità nazionalistiche. L'attuale processo di sicurezza europea può essere visto come una lotta tra razionalità e irrazionalità. La forma che prenderà questo sistema sarà una prima risposta sulle capacità della società politica internazionale di evolversi in senso positivo, verso più complesse forme di interdipendenza.

Perchè ciò avvenga è necessario garantire non solo la sicurezza (la "pace") ma anche il libero sviluppo economico, culturale e sociale dei popoli interessati. Il maggiore difetto dell'attuale società internazionale è che i membri di questa società non sono i popoli, ma gli stati.

Al contrario la minaccia nucleare grava direttamente sulle popolazioni. Ma essa può essere messa in opera solo dagli stati (e richiede per di più una assoluta concentrazione del potere di decisione: un solo uomo decide se e quando scatenare la guerra).

Finchè questa contraddizione tra realtà e istituzioni non sarà superata, il sistema sarà imperfetto e aperto al fallimento. Quindi il nuovo sistema di sicurezza pur basandosi sugli stati non dovrà impedire la loro evoluzione e il loro superamento.

Questa premessa giustifica le enormi difficoltà e le ambiguità del processo che ora esamineremo nei dettagli. E' necessario non perdere mai di vista la estrema novità dei problemi che affronteremo. Essi spesso si presentano sotto forme che sembrano antiche, apparenti ripetizioni di cose già accadute. Chi si accontentasse di tale somiglianza, e si adagiasse nelle vecchie categorie di giudizio, commetterebbe un grave errore di sottovalutazione dei problemi.

I negoziati in corso non affronteranno globalmente questi aspetti. L'unica sede in cui ciò era reso toricamente possi-

bile dall'ampiezza dell'ordine del giorno, era la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE). L'andamento dei lavori ha mostrato che non si era maturi per tale discussione.

La CSCE, almeno in questa sua prima fase, sembra volersi arrestare ad una definizione; a - delle rispettive sfere di influenza, b - di alcune regole basilari generali e generiche, c - di un certo numero di facilitazioni di contatti economici e culturali. In campo strategico ciò assomma al riconoscimento reciproco della propria volontà di addivenire ad un accordo, , senza però precisare i termini di esso. Le discussioni sulla riduzione mutua e bilanciata delle forze (MBFR), sono ad uno stadio preliminare. Almeno in un primo tempo esse si concentreranno sull'obiettivo di decisioni che aumentino una corrente di reciproca intesa e confidenza. Solo il secondo round delle discussioni sulla limitazione degli armamenti strategici sovietici ed americani (SALT II) sembra poter andare più immediatamente al cuore del problema. Sarà quindi necessario partire dai problemi posti in quella sede.

La limitazione degli armamenti deve fare fronte a due serie di problemi principali. Una è quella riassumibile nel rapporto capacità/volontà, l'altra è quella di negoziare accordi in grado di essere verificati e di definire chiaramente il campo cui vanno applicati, e di essere simmetrici (problemi della verifica - definizione - simmetria).

Capacità/Volontà. Si tratta della essenza stessa della deterrenza. Generalmente si sostiene che solo le capacità possono essere incluse in un accordo, poichè le volontà sono mutevoli e non possono essere controllate. Ciò è vero fino ad un certo punto. Esistono infatti alcune ragionevoli presunzioni strategiche su cui si basa anche la valutazione delle capacità. Così ad esempio è già avvenuto nel trattato sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi (SALT I), in cui gli americani hanno presupposto che i missili nucleari sovietici imbarcati su sottomarini a propulsione diesel, e i bombardieri atomici a medio raggio sovietici (che potrebbero raggiungere il territorio americano, se accettassero di non tornare alle proprie basi), non fossero in realtà destinati al territorio americano, è quindi non dovessero essere inclusi nel primo trattato strategico.

Parallelamente i sovietici hanno supposto una volontà americana di discutere questi armamenti solo nel quadro di una discus-

sione degli armamenti atomici che vengono definiti "tattici" dalla Nato e "strategici" dai sovietici stessi, e hanno quindi accettato di escluderli dal primo accordo. Ancora sovietici e americani hanno inserito negli accordi alcune dichiarazioni unilaterali, in cui affermano di interpretare in certo modo e non altro gli accordi: tali dichiarazioni unilaterali presuppongono in realtà che l'avversario voglia conformarsi di fatto ad essa, pur non dicendolo esplicitamente.

Si tratta dunque di un discorso sulle volontà. In questo stesso senso va la dichiarazione comune russo-americana sui principi della coesistenza. Tale inizio di accordo sulle volontà è di grande importanza, perchè le capacità non sono esattamente comparabili. Bisognerà quindi trovare formule di riduzione o limitazione delle capacità tali che pur essendo tra loro squilibrate, si riequilibrino grazie alle volontà che esse presuppongono o che possono creare. Il discorso sulla equivalenza degli armamenti (e non sulla parità) è stata la premessa necessaria per imboccare questa strada.

Simmetria -
Verifica - definizione. I casi concreti su cui un tale accordo può essere basato sono molteplici. L'International Institute for Strategic Studies di Londra ne ha elencato una serie.

In ognuno di questi casi i problemi di verifica-definizione simmetria che si pongono sono pressochè inisolvibili, al di fuori di un approccio immediatamente politico. Ognuno dei possibili accordi cioè suppone una modifica politica importante della strategia atomica. Partendo dai singoli tipi di armamento atomico, l'IISS traccia una casistica che qui ripercorriamo, con poche nostre modifiche.

ICBM - Si tratta dei missili intercontinentali. Uno dei problemi chiave riguarda gli ICBM terrestri semoventi (esclusi quindi gli SLBM, cioè i missili intercontinentali imbarcati sui sottomarini atomici). Tale tipo di ICBM è essenzialmente sovietico e profitta dell'ampiezza territoriale dell'URSS. Gli americani ricercheranno una loro eliminazione.

Bombardieri strategici - In questo settore vi è una netta prevalenza americana (440 B52 e 76 FB.III, contro 140 Mya.4 e Tu 95 sovietici). Tale prevalenza numerica potrà attenuarsi alla fine degli anni '70 quando gli americani avranno in servizio circa 240-250 nuovi bombardieri B.1. Tuttavia sorgeranno allora altri problemi circa le testate atomiche, che esaminiamo in seguito.

FBS - Si tratta degli armamenti basati al di fuori del territorio nazionale (in Europa, in Asia). Tali armamenti americani possono spesso raggiungere il territorio sovietico, anche se non hanno capacità intercontinentali. Al contrario gli armamenti a medio raggio (non intercontinentali) sovietici, pur potendo colpire gli FBS americani non possono raggiungere il territorio degli Stati Uniti. I sovietici vogliono attenuare questo squilibrio. Si tratta delle 7200 testate atomiche "tattiche" americane in Europa, delle circa 3000/3500 testate sovietiche. Si tratta inoltre di 500-600 aerei F.4, F.III, A.6 e A.7 americani FBS, cui se ne possono aggiungere altri 2000-3000 normalmente basati negli USA. Gli accordi possibili possono prevedere a) un congelamento dei livelli di forze FBS, b) un arretramento degli FBS e di parte di essi su basi da cui non possono direttamente raggiungere il territorio sovietico, c) un accordo sulle volontà, oltre che sulle capacità, per cui sia generalmente concordato che certi FBS, di sposti in certo numero e modo, non sono presumibilmente destinati ad attaccare il territorio sovietico. Ciò potrebbe essere raggiunto suddividendo il territorio interessato agli FBS in "zone" a diversa concentrazione di armamenti. Tutti questi accordi pongono problemi per la strategia Nato in Europa, e quindi per gli europei. Ne ripareremo più in là.

MIRV - Si tratta di missili a testata multipla indipendente. I punti precedenti ponevano soprattutto problemi di simmetria e di definizione. Questo punto pone anche gravi problemi di verifica. E' infatti molto difficile valutare se un missile ha capacità MIRV, o solo MRV (cioè testata multipla, ma non indipendente. Ciò significa che può colpire un solo largo obiettivo, e non una decina di diversi obiettivi). Verso la fine del 1977 gli americani, con 1710 missili MIRV potranno colpire 7270-7700 obiettivi diversi. Se i russi non riusciranno ad avere una simile capacità, con i loro 2090 missili, potranno colpire solo un ugual numero di obiettivi. Non si intravede per ora una soluzione, sul piano delle capacità, a questo problema.

ASM - Si tratta dei missili strategici aria-terra (che possono cioè essere lanciati da un aereo). Trasformano praticamente un bombardiere dandogli l'equivalente di una capacità MIRV. Solo gli USA hanno finora sviluppato questa capacità. Già oggi i B.52 oltre ad alcune bombe atomiche (3 o 4) trasportano 2 Hound Dog; possono quindi colpire allo stesso tempo 3 obiettivi diversi. Nel 1975 saranno in servizio i missili atomici SRAM. Ogni B.52 (nuovo tipo) allora in servizio (saranno 283) potrà portare 20 SRAM (di cui 8 al suo interno, invisibili). Gli FB.111 potranno portare 6 SRAM ciascuno. Anche senza contare le normali bombe atomiche quindi, gli obiettivi raggiungibili grazie a questa capacità americana passeranno da i circa 600 attuali a più di 6000.

Anche in questo caso il problema non sembra facilmente risolvibile.

Potenza in megatoni e capacità di carico - Un elemento che collega tutti questi aspetti diversi è il calcolo della capacità esplosiva totale degli arsenali nucleari. Questo dato "aggregato" non è facilmente verificabile. Tuttavia può essere desumibile calcolando un rapporto spinta/raggio d'azione dei singoli missili (benchè questo rapporto possa essere facilmente mutato, aumentando la spinta iniziale del missile con mezzi esterni, oltre che alleggerendo la testata o migliorando i combustibili, ecc.). Il carico utile medio di un missile sovietico era nel 1972 poco più di 3 tonnellate, mentre un missile americano non raggiungeva le 2 tonnellate. Nel caso degli ASM, il carico utile massimo di un bombardiere americano non supera le 16 tonnellate, contro le 2,3 di uno sovietico. Questi calcoli, benchè difficili, possono offrire una strada alla limitazione reciproca delle capacità, oltre che all'accordo sulle volontà.

Testate - Ancora più difficile ed incerto sembra essere il calcolo delle testate atomiche che potrebbero essere usate in modo strategico. Una limitazione delle testate è difficile da verificare (anche se ispezioni alle testate potrebbero essere fatte evitando di ispezionare i vettori). Inoltre, le testate non sono tra loro comparabili nè per potenza esplosiva, nè per specializzazione (esistono testate "tattiche" estremamente diversificate, che esaltano l'aspetto "esplosivo", oppure quello "calorifero" o infine quello di emissione di raggi mortali, ognuna adatta a particolari impieghi). Tuttavia, anche in questo caso si potrebbe arrivare ad un accordo misto volontà/capacità. Anche in questo caso però i numeri non sono uguali (ipotizziamo circa 22.000 testate americane, contro circa 10.000 sovietiche, per la fine degli anni '70). Anche in questo campo la prospettiva di un congelamento è allettante: i paesi europei dell'Euratom da soli, se volessero, al massimo di rendimento dei loro reattori nucleari, potrebbero produrre alla fine di questo decennio una media di 1000 bombe nucleari l'anno.

Ricerca e sviluppo - Si tratta in genere dell'aspetto "qualitativo" della corsa agli armamenti. Ovviamente ogni aspetto qualitativo ha una sua faccia quantitativa. Tuttavia un accordo sulla limitazione delle aree di ricerca e sviluppo di armamenti strategici sarebbe un enorme passo avanti, un accordo sulle volontà presenti e future, capace di aprire la strada a molteplici accordi di riduzione quantitativa. Le difficoltà

sono enormi, quasi invalicabili sotto tutti gli aspetti di verifica, definizione e simmetria. Qui è ricordato a futura memoria.

Sistemi AA e ASW - Si tratta dei sistemi anti-aerei e anti-sottomarini. Già nei SALT I era stato raggiunto un accordo sulla limitazione di armi difensive (gli ABM, missili anti-missile), poichè un loro eccessivo sviluppo, oltre ad essere oneroso, avrebbe diminuito la credibilità del deterrente, diminuendo la capacità assicurata di distruggersi vicendevolmente. Tale accordo potrebbe essere esteso oggi sia ai sistemi antiaerei che a quelli anti-sommergibili. Tuttavia, le difficoltà sono notevoli. In primo luogo non vi è equivalenza: gli USA hanno circa 500 caccia intercettori e 800 SAM (missili antiaerei) sul loro territorio. Le cifre corrispondenti sovietiche sono circa 3000 e 10.000. Dato però l'opposto equilibrio esistente nelle forze di attacco aereo, dato inoltre che gli aerei occidentali sono più versatili (multi-ruolo) di quelli sovietici e dato anche che potrebbero essere messi nel conto anche gli aerei europei assegnati al sistema di difesa aerea integrato NADGE, si potrebbe arrivare ad elaborare una qualche formula di equivalenza. Inoltre un tale accordo potrebbe essere facilitato dal fatto che ambedue le parti non considerano i bombardieri come un elemento fondamentale della loro forza strategica. Più difficile è il problema della guerra anti-sottomarini. Il nucleo delle forze strategiche americane e sovietiche è oggi imbarcato su sottomarini. Tuttavia i sistemi di guerra anti-sottomarini non si limitano a contrastare queste forze strategiche, ma servono anche ad individuare i normali sottomarini convenzionali. Tali sistemi sono inoltre largamente integrati: gli americani ne controllano solo una parte, un'altra, altrettanto importante, è controllata dalla marina dei paesi alleati. E' quindi praticamente impossibile e forse sconsigliabile, limitare lo sviluppo di tali sistemi. E' invece possibile limitare lo sviluppo di alcune armi (come i sommergibili nucleari d'attacco hunter-killers) specificamente designate per contrastare i sommergibili armati nuclearmente. Una limitazione nel numero di tali sottomarini può essere facilmente controllata. Ad ogni modo le difficoltà che si presentano in questo caso hanno effetti meno gravi che nei precedenti, poichè la complessiva invulnerabilità dei sottomarini nucleari armati di missili strategici è garantita anche per il prossimo decennio.

Simmetria - Una considerazione finale sui problemi di simmetria è forse ancora necessaria. Non si può essere ipnotizzati da tale problema. Così ad esempio, se si volesse raggiungere una assoluta

simmetria numerica negli ICBM, si dovrebbe scegliere tra una diminuzione unilaterale sovietica del 38%, o un aumento unilaterale americano del 62%. Ambedue queste alternative sono imponibili. Bisogna piuttosto ricercare una serie di accordi che si riequilibrino vicendevolmente, senza pretendere di tracciare bilanci settoriali rigidi, che ignorino le differenze strutturali di partenza dei due sistemi.

Uno sguardo complessivo al panorama qui tracciato pone alcuni importanti problemi per gli europei, poichè fa supporre importanti mutamenti nel panorama strategico su cui era basata l'Alleanza Atlantica. Sul piano globale invece i mutamenti non sono di grande rilievo. L'equilibrio ricercato attraverso i SALT non è significativamente differente da quello precedente. La premessa ai SALT è che i rispettivi ruoli non mutino. Il mutamento consiste nel fatto che si contratta il permanere di questi ruoli, invece di limitarsi ad asserirli unilateralmente. In prospettiva ciò porrà problemi anche per la sopravvivenza della deterrenza. Esamineremo in fine questo problema. Ora è invece opportuno concentrarsi su ciò che tali mutamenti significano per gli europei.

Convenzionale/nucleare - La sicurezza degli europei occidentali è stata fino ad oggi garantita da una combinazione di elementi convenzionali europei ed americani, e di elementi nucleari quasi esclusivamente americani. Le forze americane in Europa (e in particolare le forze in Germania e la VI flotta nel Mediterraneo) erano assieme il simbolo dell'impegno americano alla difesa dell'Europa, un importante contributo alle forze convenzionali europee, il grilletto delle forze atomiche tattiche in Europa, l'ostaggio all'Europa in garanzia della copertura atomica strategica, e infine il legame politico-militare più effettivo nel quadro atlantico. La politica di difesa dei maggiori stati europei (e soprattutto di Germania, Francia e Gran Bretagna) si è basata sul presupposto di una permanenza di tali forze. Il fatto che oggi esse possono venire unilateralmente ridotte o ritirate ha messo in crisi tale presupposto.

La strategia della Alleanza Atlantica prevede, in caso di guerra totale, due diversi periodi (di durata incerta): uno convenzionale e uno atomico, in cui l'escalation può andare dal semplice "colpo di avvertimento" all'attacco strategico massiccio. I due periodi non sono chiaramente definiti. L'Alleanza si è riservata, in caso di conflitto, di poter intervenire nuclearmente in qualsiasi momento, anche per prima, e senza prefissati limiti di violenza. La dottrina strategica sovietica sembra analoga: essa non prevede un attacco massiccio convenzionale senza

l'uso di armi nucleari almeno sul campo di battaglia. Anzi tale uso, per essere efficace, potrebbe essere preventivo. In questo caso il pericolo convenzionale di una guerra europea potrebbe non esistere affatto.

La deterrenza dell'Alleanza, per essere credibile, ha però bisogno di avere un elemento di forze convenzionali. Esse servono a deterrere ogni tentativo di fait accompli. Esse permettono di ritardare, in caso di errore o di conflitto limitato, l'uso delle armi nucleari. Esse giustificano l'esistenza ed il possibile impiego di armi nucleari tattiche. Esse, infine, permettono di mantenere una eventuale guerra entro limiti di ragionevolezza relativa, occupando il terreno, permettendo una valutazione realistica delle rispettive posizioni, ecc.

Per tutte queste ragioni è stato mantenuto e perfezionato il meccanismo convenzionale/nucleare della Alleanza. Per dare credibilità a questo meccanismo si è convenuto che il comandante supremo NATO delle forze in Europa dovesse sempre essere un americano. Un ritiro o una importante riduzione unilaterale delle forze americane in Europa potrebbe mettere in crisi questo equilibrio. Per far fronte ad una simile prospettiva, gli alleati hanno proposto i negoziati MBFR. Essi cioè sono contemporaneamente un negoziato tra occidentali ed un negoziato est-ovest. E' evidente però come gli MBFR riguardino soprattutto gli FBS: il fatto che essi vengano trattati, direttamente o indirettamente, anche nei SALT II non può non limitare la libertà di azione europea, e forse arrivare a predeterminare i negoziati fra occidentali. D'altro canto la ragione primaria dei negoziati fra occidentali è la garanzia della sicurezza dell'ombrello americano. Oggi l'ombrello americano funziona solo se ricerca un accordo con i sovietici: è assurdo volersi opporre a questa evoluzione. Più opportuno è studiare a quali prospettive si dovrà far fronte in futuro.

I negoziati MBFR non riguardano solo l'aspetto nucleare degli FBS, ma anche il loro aspetto tattico/convenzionale. Il legame tra convenzionale e nucleare non verrà esplicitamente trattato nei SALT. E' quindi opportuno esaminarlo negli MBFR.

Tattico-nucleare - Il collegamento tra l'aspetto nucleare e quello convenzionale è assicurato in Europa dalle armi nucleari tattiche americane, a "doppia chiave", presenti nel territorio europeo. Esse sono poco più di 7000 (per una capacità esplosivo totale di più di 400 milioni di tonnellate di tritolo). Ad esse vanno aggiunte 100-200 testate nucleari tattiche britanniche, trasportabili per aereo. Anche la Francia sta cercando di acqui

stare una sua capacità nucleare tattica (con bombe dai 10 ai 50 kilotoni ciascuna). I vettori sono svariati. Gli aerei con capacità nucleare tattica in Europa centrale dovrebbero essere circa 600, ma molti di essi (come 126 Starfighter tedesco-occidentali) hanno un doppio ruolo convenzionale e nucleare. Ugualmente il mortaio semovente M.110 da 203 millimetri e l'M.109 da 155 millimetri, hanno una doppia capacità. Solamente nucleari sono i missili Honest John e Sergeant, che però sono oggi considerati obsoleti. I missili Pershing hanno un raggio di 450 miglia: il loro uso tattico può quindi divenire strategico. I missili Lance, che sostituiranno le precedenti versioni obsolete, ed il missile francese Pluton, hanno invece un raggio d'azione dell'ordine delle 70-80 miglia.

Nel caso di vettori a doppia capacità, il problema di un loro controllo può divenire insolubile. Nel caso dei vettori a capacità nucleare, la differenza nel loro raggio d'azione può suggerire una limitazione differenziata per zone (più arretrati quelli a lungo raggio, più avanzati gli altri). Simili ipotesi però rendono estremamente rigida la strategia di impiego delle forze della alleanza, poichè limita il numero delle scelte, sino a renderle facilmente prevedibili. Inoltre, anche in questo caso, si pongono problemi di simmetria. Esistono armi sovietiche comparabili a quelle occidentali (i mortai M.55 da 20 millimetri, i missili Shaddock e Scaleboard comparabili al Pershing, i missili Scud, comparabili al Lance, e i Frog comparabili agli Honest John). Tuttavia non sono comparabili nè i numeri assoluti (i sovietici hanno circa 3000-3500 testate nucleari tattiche in Europa - alcuni esperti sostengono che metà di questa cifra sarebbe anche più verosimile) nè soprattutto le prospettive strategiche. Esistono missili sovietici a più breve raggio (MRBM e IRBM), posti in territorio sovietico, che possono attaccare l'Europa. Essi sono circa 800. A questi vanno aggiunti i bombardieri a medio raggio ed i sottomarini missilistici diesel che erano stati esclusi dai SALT proprio perchè non sembravano destinati a colpire il territorio americano. Queste armi, basate in URSS, sono considerate dai sovietici come obiettivi strategici: un attacco a queste armi sul territorio sovietico comporterebbe una risposta strategica. Tuttavia gli obiettivi di queste armi possono essere a) strategici, ma europei, b) tattici. Nel primo caso gli Europei dovranno fidare nella capacità di risposta strategica della NATO. Nel secondo caso, invece, essi saranno praticamente esposti ad un grave dilemma: rispondere strategicamente ad un attacco tattico (e quindi provocare una

escalation, o almeno rischiarla), oppure accettare l'attacco senza rispondere.

Questo dilemma è molto grave poichè ribalta una situazione di parziale vantaggio che sinora aveva l'Alleanza occidentale. Fino ad oggi infatti la NATO poteva arrivare a colpire direttamente obiettivi sovietici, partendo dal territorio europeo, mentre l'URSS non poteva colpire obiettivi americani con le armi che aveva destinato al teatro europeo. Chi dunque era esposto al dilemma di iniziare una escalation era l'URSS. Essere esposti ad un simile dilemma significa essere in svantaggio psicologico: la compellenza occidentale era superiore alla deterrenza sovietica. Un ribaltamento di queste posizioni sarebbe strategicamente grave.

E' necessario quindi ricercare una formula di equivalenza che permetta di superare questo squilibrio. Una soluzione consiste nel far rientrare sia gli FBS che queste armi nucleari a medio e breve raggio entro un'unica categoria da considerare cumulativamente. Un'altra soluzione consiste nel "distaccare" pubblicamente alcune forze strategiche occidentali, destinandole ad una eventuale "risposta" all'uso da parte sovietica di questa parte dell'arsenale nucleare. Questa soluzione ha però lo svantaggio di essere ambigua: non sarà mai chiaro cioè se l'attacco nucleare occidentale sarà "tattico" o "strategico" e ciò potrà ingenerare pericolose e incontrollabili evoluzioni.

Il rapporto nucleare/convenzionale - In realtà non è ipotizzabile alcun scenario di guerra atomica tattica in Europa occidentale che non comporti livelli altissimi di distruzione. Si prevedono avanzate di 70 chilometri al giorno, un fronte della lunghezza media di più di 500 chilometri, e dalla profondità variabile da 100 a 300 chilometri: in quest'area potrebbero essere lanciate in pochi giorni 500 o 600 bombe nucleari... quanto resterebbe dell'Europa dopo un simile trattamento? Sarebbe ancora possibile parlare di "guerra" tra forze controllate ed ordinate, o ci ritroveremo di fronte ad un caos incontrollabile, in cui nulla potrebbe più funzionare, dai sistemi di comunicazione a quelli logistici, dalle catene di comando ai piani operativi, e perfino allo stesso uso delle armi nucleari ormai affidato alla discrezione di comandanti di compagnia o di battaglione, in balia di se stessi in un ambiente sconvolto dalle esplosioni, dal fuoco, da immani cataclismi, e da impensabili flussi di radiazioni? E' un quadro di apocalittica tragedia che non può essere razionalmente pianificato.

La razionalità del deterrente occidentale non può essere affidata ad un simile caos. Perchè tale deterrenza resti

credibile è necessario assicurare la permanenza del controllo politico almeno nelle prime fasi di uno scontro globale.

A questo fine è necessario avere la capacità di sostenere per vari giorni un attacco non-nucleare, unicamente con mezzi-non-nucleari. Oltre a ciò deve esserci la capacità di usare armi nucleari in modo limitato e selettivo, così da non superare in prima istanza, una bassissima soglia di escalation. A questo scopo è necessario non solo avere una strategia atomica coordinata, ma anche efficaci mezzi conclusionali.

La difficoltà di questo assunto è notevole.

Infatti le forze convenzionali devono essere organizzate diversamente (e diversamente armate) a seconda se se ne prevede l'uso in ambiente nucleare o non-nucleare. Così ad esempio forze sovietiche organizzate in modo convenzionale (grande intensità di mezzi), contro forze alleate disperse secondo i dettami della tattica per un teatro di guerra atomica, avrebbero un vantaggio decisivo. D'altro canto se attaccassero in formazioni disperse non potrebbero superare una concentrata opposizione convenzionale senza fare uso di armi atomiche. Dunque le forze convenzionali non possono essere razionalmente concentrate perchè sarebbero facili bersagli per le armi nucleari, ma se disperse non possono agire con i soli mezzi convenzionali. Le soluzioni "miste" non sono molto soddisfacenti, poichè potrebbero ingenerare confusione nell'avversario, spingendolo ad usare subito mezzi estremi.

Ogni soluzione basata su una considerazione isolata dei mezzi nucleari tattici o di quelli convenzionali risulta perciò insoddisfacente.

Le discussioni devono anche in questo caso superare il livello del semplice calcolo capacità, e prendere in considerazione anche le volontà. Una soluzione "tecnica" che potrebbe favorire un andamento di questo genere, potrebbe consistere nell'adozione di missili tattico-nucleari a più lungo raggio d'azione. Tali sistemi infatti sarebbero relativamente meno vulnerabili degli attuali ad un attacco preventivo del nemico. Una minore vulnerabilità delle forze di risposta a livello tattico potrebbe consentire anche in questo caso (come è avvenuto a livello strategico) una forma di risposta assicurata - Ciò consentirebbe una maggiore tranquillità agli strateghi occidentali, che potrebbero aspettare il primo colpo del nemico e non dover più necessariamente cercare di precederlo, per paura di perdere la capacità di reazione. Missili di questo genere dovrebbero avere un raggio di almeno 1000 miglia e una accuratezza standard abbastanza alta. Essi sono denominati

MMRBM (missili balistici mobili a medio raggio). Tuttavia nel 1964 il Congresso americano non votò il finanziamento per un loro sviluppo, ed ora essi non esistono che sulla carta. La principale obiezione agli MMRBM è che il loro ampio raggio di azione li rendeva di fatto armi strategiche (o comunque aumentava l'incertezza nella definizione di ciò che è strategico e ciò che è tattico). Ma questa obiezione si applica anche, ad esempio, ad aerei come i Phantom, il cui raggio d'azione dipende da variabili come il carico utile, il percorso e la velocità di crociera prescelte eccetera.

Minori possono essere i problemi sollevati da missili come i Pershing, il cui effettivo raggio di azione è molto più facile da definire; sono però essi paragonabili agli MRBM/IRBM sovietici?

Un'altra via per sfuggire parzialmente a questi dilemmi consiste nel rinforzare le forze convenzionali, così che esse possano in ogni modo a) contrastare ogni attacco non-nucleare, b) sopravvivere ad un attacco misto convenzionale/nucleare, fornendo il tempo necessario ad una risposta.

Per raggiungere questo obiettivo negli MBFR si può considerare una disposizione degli armamenti atomici tattici sovietici tale che a) le armi a medio raggio vengano allontanate dalla frontiera e poste a distanza di sicurezza (così che possano agire, senza essere spostate, solo in senso difensivo, b) sfoltire le armi tattico nucleari a breve raggio sul fronte, c) assumere che gli MRBM/IRBM sovietici abbiano una funzione strategica e non tattica, contro l'Europa, e quindi discuterli separatamente con le armi strategiche europee e con le armi tattiche occidentali a più lungo raggio. Nel caso che questo pacchetto di decisioni venisse accettato si porrebbe il problema di una riorganizzazione delle forze convenzionali, tale da soddisfare i necessari requisiti di sicurezza. A tale fine sarà necessario che le forze convenzionali in Europa siano altamente mobili, di notevole efficienza combattiva e abbiano sufficiente capacità di rinforzo della prima linea.

L'aspetto convenzionale. La capacità di difesa convenzionale dell'Europa dipende da un lato dalla ampiezza e dalla vicinanza delle forze sovietiche, e dall'altro dalla quantità di forze americane che possono essere portate a rinforzare lo scacchiere europeo in tempo utile. Una variante a questo schema è nella capacità europea di spostare rapidamente truppe da un punto all'altro dello schieramento alleato, così da mantenere sempre una bilancia locale equilibrata. Oggi al contrario abbiamo una bilancia globale (Nato contro Patto di Varsavia) a costo alto, e una bilancia regionale (Nato in Europa, contro forze del Patto di Varsavia combat-ready, desti-

nate all'Europa), non troppo disastrosa, alcuni sostengono buona, ma una serie di bilance locali (nel settore centrale specialmente) del tutto sfavorevoli. Le nostre forze sono immobilizzate nei vari scacchieri nazionali e non possono essere adizionate e fuse in un unico quadro operativo; le forze del Patto di Varsavia al contrario possono concentrarsi a volontà.

Ciò è favorito da ragioni geografiche, ma anche e soprattutto da ragioni politiche. Gli stati europei non hanno mai visto di buon occhio un rafforzamento eccessivo delle loro forze convenzionali, non solo perchè costoso, ma perchè avrebbe potuto fornire argomenti per un certo disimpegno americano dalla Alleanza e una riduzione del contributo Usa al solo aspetto nucleare. Una prospettiva di tale genere è pericolosa, poichè diminuisce drasticamente la deterrenza alleata. Oggi invece è necessario trovare formule miste che continuino a garantire il massiccio intervento convenzionale americano, anche a partire da forze stanziati in Europa ridotte, ma che, proprio per dare tempo alle forze americane di traversare l'Atlantico, consentano anche forme di riorganizzazione europea che aumentino le capacità di resistenza.

Le discussioni MBFR si concentreranno probabilmente a) sulle riduzioni americane e sovietiche, b) su riduzioni soprattutto in Germania. In tutti questi casi diviene sempre più importante garantire una maggiore mobilità delle forze europee (che saranno dislocate più lontane dal fronte o addirittura in altri settori dello scacchiere alleato) e una sicura capacità e volontà di rinforzo. La mobilità tattica, nella prossimità del campo di battaglia, è grosso modo acquisita dalle forze alleate. Essa può essere sostanzialmente migliorata con l'adozione di formule miste di organizzazione delle forze, sul tipo della divisione TRICAP (dalla triplice capacità) americana con un uso più estensivo di mezzi aerei, elicotteri, ecc., e una razionalizzazione e riduzione dei servizi logistici. Ma il problema chiave riguarda oggi la mobilità strategica attraverso l'Atlantico e da un settore all'altro dell'Alleanza.

Molto dipende dalla qualità del rinforzo desiderato. Ponendo l'ipotesi di un rinforzo massiccio in grado di contrastare un attacco massiccio, bisogna considerare come prevalente il trasporto marittimo. Un aereo C-5 Galaxy può trasportare 80 tonn. per 4.000 miglia, un C-141 ne può trasportare 30, ma una divisione americana pesa all'incirca 50.000 tonn. (di cui 16.000 sono gli oltre 300 carri armati M-60 che solo il C-5 può trasportare, a due a due). Una nave media da carico può trasportare 10.000 tonn.: nel complesso quindi i "tempi" non sono così distanti e forse la riuscita del trasporto è più sicura per mare che per aria. Due varianti a questa importazione sono lo stoccaggio e la CASF.

Lo stoccaggio in Germania ha permesso nel 1963 a 200 aerei di trasportare colà in meno di 3 giorni 14.500 uomini di una divisione corazzata, più 500 tonn. di materiale leggero: costoro hanno trovato in magazzini il loro materiale pesante e i carri e nel giro di 5 giorni dall'inizio dell'operazione erano impegnati in manovre operative. La formula CASF (forza aerea dattacco multioperativa, capace di volare per 4.000 miglia e di essere poi quasi immediatamente operativa) è in grado di aggiungere al teatro europeo di operazioni 400 aeroplani in 48 ore; essa include trasporti aerei che possono trasportare equipaggiamento addizionale. Bisogna però pensare che molto di questo equipaggiamento sarà usato direttamente dalla CASF: basti considerare che 20 caccia Phantom, impegnati a pieno ritmo, sono capaci di "spendere" più di 1.000 tonn. di materiale al giorno (cioè quanto un'intera divisione corazzata).

Nel 1975, quattro squadroni di C-5 e 14 di C-141 (cioè 80 aerei del primo tipo e 280 del secondo) potranno trasportare ad ogni percorso di 4.000 miglia circa 15.000 tonn. di materiale. Inoltre la CRAF (forza aerea civile di riserva) disporrà di circa 450 quadrigetti civili per i movimenti del personale. Scontando un certo affollamento degli aeroporti, si può supporre che a partire dal giorno "M" (il giorno in cui comincia l'operazione rinforzo) entro 48 ore una divisione americana con stoccaggio in Germania sarà operativa, ed entro 2/3 settimane altre 4 divisioni. Entro 60-90 giorni altre 8 divisioni possono essere sul territorio europeo raggiungendo una forza superiore al totale di forze del Patto di Varsavia disponibili in quel momento.

Oltre queste forze, vi sono ora negli Usa due gruppi di spedizione marines (uno in California e uno in Virginia): si tratta per ognuno dei due gruppi di una divisione (di 3 brigate) e di un gruppo aereo tattico, con una grossa capacità di sbarco. Le forze in Virginia possono raggiungere in 10 giorni i Dardanelli, e in circa 7 giorni la Germania. Ad esse si aggiungono le capacità di sbarco della VI flotta (1.800 uomini combat ready) e quelli delle forze navali permanenti nell'Atlantico (più o meno della stessa entità).

La velocità dei rinforzi via mare potrebbe essere aumentata dagli attuali 15/20 nodi a una velocità fra i 30 e i 45 a secondo se vengono sviluppate navi da trasporto a propulsione nucleare, o sottomarini nucleari da trasporto. Ambedue queste alternative non sono però attualmente probabili per i loro costi. Per la fine degli anni '60 la flotta da trasporto americana probabilmente aumenterà la sua velocità media tra i 20 e i 22 nodi non modificando sostanzialmente il quadro attuale.

Le capacità mobili di rinforzo europee sono più limitate. Si tratta essenzialmente di tre divisioni britanniche (la RAF può trasportare facilmente 2000 tonnellate simultaneamente per 2000 miglia, ma in questo caso le distanze marittime sono più ridotte), un gruppo di combattimento canadese e soprattutto la forza di riserva strategica francese, che dispone di una capacità simultanea di trasporto aereo di 380 tonnellate, ed è composta di circa tre divisioni. La forza mobile alleata (AMF) è composta di otto battaglioni e di un gruppo aereo, ed è immediatamente a disposizione del comando europeo. Infine esistono due flotte integrate: la STANAUFORLANT, permanente, nell'Atlantico e la NAVOCFORMED, nel Mediterraneo, non permanente e che ha bisogno di un certo numero di giorni per riunirsi. Le forze del fianco sud (ad esempio le 7 divisioni e 11 brigate indipendenti italiane) non possono agevolmente raggiungere il settore centrale, anche se in realtà esse sono troppo numerose per il settore sud, e sarebbero invece utili in Germania.

Da tutto quanto abbiamo detto si può dedurre che probabilmente al giorno "M" (inizio della mobilitazione) il Patto di Varsavia avrebbe un certo vantaggio conclusionale, che si accrescerebbe a M+30 giorni per effetto della piena mobilitazione, e si manterrebbe bene o male fino a M+60. Dopo di allora decrescerebbe rapidamente fino a M+90 quando l'intero potenziale NATO sarebbe probabilmente inferiore a quello sovietico. Il problema a questo punto è quello del giorno "D" (il giorno di inizio delle ostilità): e quale livello M+x esso sarà?

Naturalmente le cose non sono del tutto rosee neanche dalla parte del Patto di Varsavia. In particolare le capacità di trasporto aereo sembrano essere molto limitate. Il trasporto sarebbe quindi fatto per la maggior parte per ferrovia (soprattutto attraverso la Polonia e le linee della Russia bianca). Tali linee non sono molte, poche sono elettrificate, e tutte sono facilmente controllabili e distruggibili. Benchè quindi, ad esempio, il sistema ferroviario polacco possa permettere ai russi di muovere 25.000 tonnellate al giorno (cioè circa una divisione sovietica, più piccola di quelle americane), ciò provocherebbe una pratica paralisi della Polonia. A ciò si può aggiungere la capacità anfibia, che nel Baltico è notevole, ma anch'essa controllabile, e alcuni segni (evidenti nelle ultime esercitazioni) di un crescente sviluppo delle truppe paracadutate.

Il negoziato MBFR dovrebbe concentrarsi su questi aspetti, cercando di garantire il periodo M+30 fino a M+60, così che sia possibile ottenere una effettiva equivalenza di forze convenzionali in Europa. Alcune misure riguardano la sola Alleanza atlantica, e vanno dall'aumento della capacità e volontà di trasporto, allo stabilimento di segnali quasi automatici, che facciano scattare l'operazione "M". Tali segnali possono essere contrattati negli MBFR, così che si sappia che l'accordo è valido solo

se la congestione militare dei mezzi di comunicazione interni al Patto di Varsavia è inferiore a certi livelli di intensità, variamente calcolati a seconda della distanza dall'area interessata. Un aumento troppo rapido di questa intensità, non altrimenti giustificato, potrebbe comportare misure pre-emptive (anche tattico-atomiche), l'ordine delle quali, a scanso di equivoci, può essere comunicato in anticipo, quale misura dissuasiva, al comando sovietico.

Infine un accordo MBFR dovrebbe scontare una migliore riorganizzazione europea delle forze, e forse anche un accresciuto contributo europeo allo sforzo americano, forse sotto forma di trasporti rapidi, messi a disposizione delle forze americane per ridurre il periodo di mobilitazione e rinforzo. Sarebbe questa una nuova e più originale forma di burden-sharing.

Attacco massiccio o fait accompli? - Può sorgere il dubbio che in realtà la Nato ed il Patto di Varsavia non siano più due organizzazioni per la guerra globale, ma due strumenti politico-militari utili per raggiungere o controbattere più limitati obiettivi. Le forze sovietiche "di prima linea", combat-ready e disposte per un immediato impiego, potrebbero essere sufficienti per raggiungere obiettivi limitati quali l'occupazione del Finmark, dell'isoletta di Bornholm, del corridoio di Amburgo, ecc. Queste forze non potrebbero poi resistere ad un contrattacco occidentale, ma in questo caso potrebbe funzionare la deterrenza atomica sovietica, minacciando di difendere il fatto compiuto fino all'olocausto nucleare.

Anche questa ipotesi non fa che accentuare la necessità a) di forze mobili alleate, b) di un controllo stretto della mobilità avversaria.

Un secondo obiettivo è più difficile da contrastare: si tratta dell'attacco (che potrebbe non essere molto cruento) ad uno stato "neutro" come la Jugoslavia o la Finlandia, oppure ad uno stato "fratello" come la Romania. Il secondo caso non è militarmente evitabile. Il primo, invece, può comportare delle contromisure militari di varia intensità, che vanno da una controoccupazione, alla copertura aero-navale delle forze di resistenza, al blocco delle coste, allo stabilimento di enclaves, ecc., sino alla semplice mobilitazione generale. Queste eventualità andrebbero sollevate in sede MBFR, perchè venga stabilito un insieme di punti "caldi", violati i quali l'accordo può considerarsi decaduto. Anche questo è in realtà un modo di far funzionare la deterrenza.

In generale è necessario sottolineare come dopo un accordo MBFR, l'elasticità di manovra interna delle forze dei due schieramenti sarà notevolmente ridotta. Quando i sovietici occuparono la Cecoslovacchia, la NATO non mobilitò le sue forze di riserva, ma si limitò a mettere in stato di allarme le forze di prima linea. Una simile reazione sarebbe inconcepibile e pericolosissima dopo un accordo MBFR.

L'accordo è un precario insieme di volontà e di capacità. Un mutamento sostanziale del panorama generale in cui è inserito è più che sufficiente per far pensare che la volontà sia in corso di mutamento, anche se le capacità sono implicate solo marginalmente. Per questo è necessario premettere molto chiaramente, in sede MBFR, quali siano le proprie intenzioni per il futuro, e quali i propri punti sensibili, così che successivamente non vi sia possibilità di interpretazioni equivoche, o di reazioni che sorprendano per la loro "eccessiva" rudezza.

I problemi dell'Italia - Non è qui la sede per dilungarsi su gli specifici problemi italiani. Per memoria, sottolineiamo come alcuni di essi siano propri di tutta la Alleanza Atlantica, e riguardano: a) il rapporto tra settore centrale e fianco sud, oggi piuttosto incerto ed estemporaneo, e che andrebbe invece reso più organico (anche per profittare dell'indubbia superiorità militare della Nato in questo settore); b) la Jugoslavia, con tutte le conseguenze sopra accennate; c) il rapporto tra NATO e Patto di Varsavia, per cui è stata stabilita una relazione tra le forze occidentali nel nord-est dell'Italia e le forze in Ungheria. Dovrebbe o no l'Italia partecipare agli MBFR?

Probabilmente una risposta al punto c) può essere trovata di fatto, sollevando in sede MBFR l'interesse NATO per la Jugoslavia (e quindi collegando le forze italiane in questa zona ad una considerazione maggiore di tale problema), arretrando alcune delle forze italiane, ed infine aumentandone la mobilità tattica e strategica, anche per rispondere parzialmente alle esigenze poste al punto a).

Gli ulteriori problemi italiani e del Mediterraneo non vengono esaminati in questa sede.

I problemi dell'Europa - Quanto siamo andati dicendo apre all'Europa occidentale molteplici problemi, e prospettive divergenti.

Un elemento che limita fortemente la scelta è nelle disponibilità di bilancio per le spese di difesa.

I livelli dei bilanci della difesa europea, a prezzi costanti, sono in diminuzione; allo stesso tempo, al loro interno la percentuale destinata alle paghe, al mantenimento, ecc., sempre il 50% ed è in costante ascesa (fino all'82% del bilancio italiano, ma anche al 70% del bilancio tedesco, al 54% di quello francese - che spende anche il 17% di RS, per lo più in campo nucleare, al 58% di quello britannico). Le strutture delle forze armate mutano, concedendo sempre più spazio ai volontari a lunga ferma, e ricercando disperatamente tecnici e specialisti, che lentamente stanno influenzando sulla stessa struttura gerarchica delle forze. Insoddisfazioni, crisi, carenze di bilancio, mancanza di un chiaro discorso di prospettiva sulla difesa, tutto congiura a diminuire l'efficacia delle forze europee, e soprattutto a restringere i margini di riforma.

L'Europa occidentale affronta i grandi negoziati sulla sicurezza senza idee chiare. In questa situazione è possibile che sogni di potenza o rozzi schematismi, prevalgano sulla ragionata valutazione delle alternative. Basti fare un esempio. Gli scomposti oppositori del Trattato di Non Proliferazione, sicuramente torneranno a galla, scorgendo nella lotta ai SALT ed agli MBFR un'occasione per rivalutare la religione dell'atomo. (Su Affari Esteri del gennaio 1973, tal Malvolio è già all'attacco). Che di religione si tratti, e non di ragione, è evidente. Come si fa a premettere che vi è accordo tra le superpotenze, e poi affermare che vi è insicurezza? solo se si pensa che le superpotenze vogliono schiacciarci. In questo caso, si dice, è necessario l'armamento nucleare....ma come! la giustificazione unica del deterrente francese e britannico è che essi servono non come autonomi deterrenti, ma come detonatori dei deterrenti della superpotenza alleata: se questa non c'è più che mai si detoneranno? Dice il tal Malvolio "le alleanze squilibrate sono sempre pessime. Quando un paese piccolo dipende interamente per la propria sopravvivenza da un paese grande il rapporto non può essere sano". A parte che non siamo in palestra... come crede egli che sia stata garantita la sicurezza in questi trent'anni: inter pares? La realtà è che tali religiosi ricercano un simbolo di prestigio e di potere, sia pure apparente, da cui "fare politica" (cioè fare dichiarazioni, à la manière du Général....e per quel che serve).

Tuttavia tale possibilità, sia pure confusa e contraddittoria, può essere ventilata. Non è probabile che arrivi in porto (se ricercata a livello europeo ripropone il problema tedesco, se è a livello nazionale invece, non ha senso militare; a livello europeo deve risolvere i problemi di unità di comando e poli

tici, ecc.; ma non è il caso di riprendere qui la lunga lista delle impossibilità) però può servire di schermo per piccole o perazioni nazionalistiche di cabotaggio che avrebbero due risultati principali:

a) da un lato ritarderebbero gravemente la partecipazione europea ai negoziati con il risultato che le decisioni verrebbero tutte prese a livello bilaterale ed infine avrebbero da essere accettate sotto forma di diktat (cui non si potrebbe che aderire, viste le forze in campo);

b) d'altro lato distraerebbero il dibattito europeo dai reali problemi di organizzazione della sicurezza, verso falsi ed illusori scopi, impedendo un serio dibattito ed una utilizzazione ottimale delle risorse a disposizione.

Difesa, sicurezza e strategia - La sicurezza europea propone un nuovo modo di affrontare i problemi della difesa in Europa. Se il problema di sicurezza andrà avanti, sarà sempre più difficile parlare di difesa nazionale, o di strategia nazionale. L'ampiezza anche territoriale dei problemi, ed il loro spessore politico, non consentono un approccio isolato. Si verificherà una situzione squilibrata rispetto al modello ideale di stato elaborato nell'800; l'Europa avrà una potenza economica globale, e probabilmente una voce politica e militare di grande rilievo, ma la sua stessa sicurezza sarà garantita da un equilibrio contrattuale in cui i paesi europei saranno solo uno, e non il più importante, tra tre contraenti.

Tale situazione potrà contribuire a creare una bilancia del potere internazionale di tipo nuovo, in cui elementi politici, economici ed ideologici potranno condizionare o mutare il senso degli elementi militari. Ciò è tanto più probabile se, come abbiamo visto, tutti i possibili accordi SALT o MBFR richiederanno un impegno sulle volontà oltre sulle capacità. Tanto più l'accordo procederà, tanto più diverrà importante l'elemento politico, a prendendo possibilità per l'attivo intervento di altri interlocutori.

Si arriverà però ad un punto in cui la qualità stessa dell'equilibrio del terrore, e lo scompenso istituzionale fra governanti e governati, impedirà di procedere verso più radicali forme di accordo politico. Se l'Europa avrà saputo arrivare a quel momento senza cadere in un altro dei suoi ricorrenti e disastrosi raptus nazionalistici, allora probabilmente potrà contribuire in modo determinante al necessario salto di qualità.

BIBLIOTECA
n° Inv. 10256
09 MAG. 1991
Istit. Affari Internazionali - ROMA